

Tasse: questione pericolosamente aperta a 10 anni dalla riforma / 2

# Tutti «poveri in canna» appena davanti al fisco

La vergogna nazionale dei «morti di fame» - Milano e Bologna due città all'avanguardia nella lotta all'evasione che si interrogano sui rimedi - I consigli tributari

strazione comunale. Qui vengono tutti considerati secondo la fascia più alta. Poi sta ad ognuno chiedere, documentandolo, di avere diritto ad un trattamento particolare. Devo dire che sino ad ora le domande in questo senso si contano sulla punta delle dita».

A Milano, Goffredo Andreini, anche lui assessore alle Finanze e al Tributo, afferma che nella metropoli lombarda ci sia un regolamento secondo criteri di severità e di giustizia. «Sull'evasione, che avevano implicato un lungo e faticoso lavoro da parte degli uffici tributari, sono state imposte da tre anni fa all'Intendenza di Finanza perché intervenisse. «Che fine hanno fatto, Andreini, quei fascicoli?».

«Perché che siano serviti, il nostro compito, comunque, finisce nel momento in cui gli accertamenti partono. Il resto tocca agli uffici finanziari dello Stato». Punto e basta? «È la legge».

Che vale pure a Bologna? «Proprio così», afferma Pavoni. «Noi comunque il nostro dovere l'abbiamo fatto. Contro i 16.000 accertamenti effettuati dallo Stato nella regione, gli uffici tributari dei Comuni ne vantano 9.000. Mi sembra un risultato straordinario».

Che non ha però impedito a milioni di contribuenti in Emilia, in Lombardia e in altre parti d'Italia di comportarsi come sempre. Voglio dire che, al di là degli sforzi compiuti dalla periferia dello Stato (e i Comuni sono l'ossatura di questa periferia secondo la nuova concezione statale affermata con la costituzione delle Regioni in Italia), il fenomeno dell'evasione rimane invariato. «È un fatto più che di meno», le caratteristiche e le dimensioni di quattro anni fa. In altre parole, a dieci anni dalla riforma fiscale i soliti italiani

continuano a pagare le tasse e i soliti italiani continuano a non pagarle. Ne fanno fede i dati dello stesso ministero delle Finanze, Fornero. Non è allora giunto il momento di cominciare a studiare misure che permettano di risolvere almeno le manifestazioni più clamorose e scandalose di evasione? Molti hanno aevano l'idea, per esempio, di fissare ogni anno minimi di imponibile per le categorie di lavoro autonomo, Comune per Comune. I consigli tributari dovrebbero risolvere, fondamentalmente, a questo compito di rilevazione socio-economica della realtà comunale.

«E anche una nostra idea. Per questo, afferma Pavoni, abbiamo chiesto nei documenti approvati, quasi settimana fa dalla Consulta regionale degli assessori ai tributi di rendere obbligatoria la costituzione dei comitati fiscali i soliti italiani

si tratta anche di modificare la legge nel senso di stabilire con precisione i compiti dei consigli. Senza un'equa che si possa chiarire il ruolo del Comune nella lotta contro l'evasione fiscale, il rischio di lottare contro i mullini a vento è sempre presente».

Ma sono i Comuni in grado oggi di dare un loro specifico contributo, in termini concreti, ad una politica tributaria equa?

«Mi pare», risponde Pavoni, che i fatti stiano lì a dimostrarlo. Bisogna però vedere questa collaborazione. Se non si afferma nella pratica di ogni giorno il principio che anche i Comuni sono Stato, si finisce, al di là delle intenzioni, di tenere la periferia ai margini di ogni scelta di carattere generale. Bisogna allora riconoscere che la partecipazione dei Comuni all'accertamento del reddito delle persone fisiche è ormai indolezzabile. Nell'interesse dello Stato e del contribuente».

A Milano fanno eco senza fatica. «È in questo spirito che ci siamo mossi e non solo oggi. Ci siamo mossi, e siamo mossi, attraverso convegni altamente qualificati, di stabilire un rapporto di collaborazione con l'amministrazione centrale. La parola adesso è al governo».

Senza l'apporto della periferia - Comuni in testa - un'equa politica fiscale è pericolosamente aperta. C'è il rischio anzi di tornare indietro rispetto alla riforma del '73.

Orazio Pizzigoni

# Ingiustificati i tagli chiesti da Spadolini per la spesa sanitaria

Ancora proteste da parte delle Regioni per la riduzione di quattromila miliardi - A colloquio con il compagno Palopoli

ROMA - Il presidente del Consiglio, Spadolini, nel preannunciare l'altro ieri le nuove misure restrittive della spesa pubblica, ha preso nuovamente di mira, con la previdenza, il servizio sanitario, in particolare affermando polemicamente che «contro lo stanziamento in bilancio di 23 mila miliardi, le Regioni stanno dando istruzioni alle USL di ridurre i bilanci sulla base di un fondo sanitario nazionale di 27 mila miliardi». La differenza di 4000 miliardi, che a Spadolini sembra dovuta ad una dissenso politica delle Regioni - ci dice il compagno on. Fulvio Palopoli -, è, in realtà, da attribuirsi ad un consapevole sottodimensionamento delle previsioni di spesa operato dal governo con la legge finanziaria. Lo avevano invece puntualmente previsto sia le Regioni sia le commissioni Sanità della Camera e del Senato. Proprio l'altro giorno Emilio Massi, a nome della Consulta dei presidenti delle Regioni, ha compiuto un passo nei confronti di Spadolini per ricordargli che il «taglio» getterebbe l'assistenza sanitaria nel caos. D'altronde - sottolinea Palopoli - già per il 1981 lo Stato ha riconosciuto alle Regioni una spesa sanitaria di circa 23 mila miliardi per la sola parte corrente; se si applica a questa cifra il tasso di inflazione di riferimento del 16% (fissato dal governo stesso), la spesa sanitaria per il 1982 dovrebbe essere non inferiore a 26.680 miliardi, sempre per la parte corrente.

Ed è chiaro che per gli investimenti occorrerebbero ben più dei 500 miliardi stanziati nel 1981, se si vuole - precisa il deputato comunista - non dico attuare gli obiettivi della riforma, ma anche solo garantire il mantenimento dell'attuale potenzialità delle strutture sanitarie pubbliche.

Il voler stabilire previsioni di spesa non legate alla realtà non induce al rigore, come chiede Spadolini, ma anzi costringerebbe la USL ad approvare bilanci falsi, favorendo così il disordine finanziario e inevitabile deficit sommersi, che a consuntivo risulteranno assai maggiori dei 4 mila miliardi che oggi il Tesoro rifiuta.

La volontà di rigore del governo - aggiunge Palopoli - si è rivelata peraltro una finzione. Infatti, al di là delle dichiarazioni, nessun provvedimento l'esecutivo ha adottato finora per ridurre gli sprechi. Al contrario, i suoi provvedimenti sul prezzo dei farmaci (negli ultimi mesi due aumenti per un complessivo 15,6%), sulla convenzione per la medicina generica (incremento di spesa di oltre il 100%, per circa 1200 miliardi), sull'aumento delle rette nelle case di cura private (+25%), vengano nella direzione opposta. Mentre il nuovo ticket sulle prestazioni diagnostiche e di laboratorio sta creando il caos nelle strutture sanitarie - come il nostro giornale ha nei giorni scorsi documentato - un gravissimo disagio per i cittadini, i bisogni di cure e con un appesantimento burocratico e di spesa.

Gli attacchi alla sanità, infine, si fondano su alcune grossolane mistificazioni: 1) l'eccesso della spesa, che lo stesso ministro della Sanità, il liberale Altissimo, afferma essere inferiore al 5% del prodotto interno lordo (la quota più bassa tra i paesi della CEE), è «insufficiente a garantire efficienza e qualità del servizio»; 2) si fa credere che sia lo Stato ad erogare gratuitamente a tutti il complesso delle prestazioni sanitarie. Si tace invece sul fatto che i lavoratori dipendenti e, in misura inferiore, quelli autonomi e, da qualche mese, tutti i cittadini prima non coperti dalla mutualità pagano in anticipo o con i contributi malattia o mediante imposizione fiscale le prestazioni sanitarie. Proprio con l'ultima legge finanziaria i contributi di malattia, per la parte a carico dei lavoratori, sono stati aumentati notevolmente, con una previsione per l'82 di un maggior prelievo, dai soli lavoratori dipendenti del settore privato, di oltre mille miliardi. A questi oneri si aggiunge il pesante carico per i ticket sulla specialistica e sui farmaci.

Conclude Palopoli: da tempo richiamiamo a politica e le Regioni a una politica di effettivo rigore e di reale spesa, e i cittadini di lotta agli sprechi, i cui strumenti essenziali sono il piano sanitario nazionale e quelli regionali. Se l'esecutivo e la pubblica amministrazione facessero il loro dovere garantendo la riscossione completa dei contributi malattia, finora in troppo larga misura esentati dalle imprese ed esse fatti risparmiare con la fiscalizzazione, le entrate per la sanità sarebbero abbondantemente superiori alla spesa prevista per l'82 dalle Regioni.

a. d. m.

# Suicida in carcere l'impiegato che aveva strangolato la figlia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Si è ucciso, impiccandosi in cella, Francesco Serra, l'impiegato capillaritano che due settimane fa aveva strangolato la figlia di 6 anni per vendicarsi della moglie che lo aveva lasciato. Francesco Serra, 33 anni, si è ucciso facendo con le lenzuola un cappio. Il detenuto che era in cella con lui, con mansioni di piantone, non si è accorto di nulla, in quanto era profondamente addormentato. All'alba la tragica scoperta. Dato l'allarme, è stato disposto il ricovero urgente di Francesco Serra all'ospedale, ma era ormai troppo tardi.

Diversi sono gli interrogativi che devono essere scolti. Francesco Serra, subito dopo aver ucciso la figlia, era una bambina di sei anni, aveva tentato il suicidio prima con una corda, poi lanciandosi fuori strada con la sua auto a forte velocità.

Perché nel carcere di Buon Cammino mancava un giusto controllo? Non era forse prevedibile un tragico epilogo dopo i due tentativi di suicidio precedentemente?

p. b.

Da giovedì 3 giorni senza giornali

# Quotidiani: oggi riprende la trattativa

ROMA - Riprendono oggi le trattative tra sindacato dei giornalisti e Federazione degli editori per il nuovo contratto di lavoro. Lo scoglio che resta da superare è quello della parte economica. Il sindacato chiede un aumento medio delle retribuzioni di 300 mila lire, gli editori ne hanno offerte 85 mila; il sindacato chiede che il nuovo contratto entri in vigore dal 1° gennaio 1982, gli editori vorrebbero saltare 6 mesi e farlo diventare operante dal 1° luglio. Posizioni - come si vede - abbastanza lontane e, tuttavia, non in modo tale da rendere impossibile un'intesa soprattutto se gli editori rinunceranno alle posizioni più oltranziste che sono emerse nelle fasi precedenti della trattativa.

I giornalisti si presentano all'appuntamento di oggi con un nuovo pacchetto di scioperi. Ieri hanno cominciato gli operatori della RAI sospendendo le prestazioni in voce e in video: vanno in onda notiziari molto ridotti, privi di servizi e filmati, affidati ai soli speaker. È una forma di lotta che i giornalisti RAI attueranno sino alla conclusione della trattativa. A partire da domani, e per tre giorni, è prevista invece l'astensione totale dal lavoro dei giornalisti della carta stampata in modo da impedire l'uscita dei quotidiani per giovedì, venerdì e sabato. I redattori dei periodici attueranno scioperi in modo da far saltare un numero delle pubblicazioni.

Nel frattempo resta critica la situazione di «Paese Sera» dove stamane si svolge un'assemblea aperta promossa dai giornalisti, dagli altri dipendenti e dai tipografi della GEC. Lo stabilimento nel quale il quotidiano viene stampato. Gli stipendi di maggio non sono stati ancora pagati e, soprattutto, su «Paese Sera» incombe il rischio di una sospensione delle pubblicazioni. Come hanno illustrato gli organismi sindacali della redazione e della tipografia l'attuale società editrice non è ancora riuscita a concretizzare l'accordo con altre forze imprenditoriali il cui apporto è pregiudiziale per la sopravvivenza del giornale.

All'assemblea di stamane è prevista la partecipazione dei sindacati di Roma, Napoli e Firenze di rappresentanza delle forze politiche democratiche, dei sindacati. L'obiettivo è di estendere il movimento di solidarietà e di sostegno attorno al giornale, farlo uscire rapidamente dall'attuale stato di precarietà, creare le condizioni per il suo rilancio.

# Accordo tra Alitalia e Poste per il trasporto dei quotidiani

ROMA - Alitalia e ministero delle Poste hanno siglato un nuovo accordo per il trasporto aereo dei giornali. Il ministero pagherà ai compagni di bandiera circa 10 miliardi all'anno mentre l'Alitalia si è impegnata ad aumentare il numero dei voli notturni e gli scali per i voli dei giornali soprattutto nelle zone più lontane dai centri di stampa.

Con questo accordo in estremo si è evitato la temuta sospensione del servizio. A fine mese, infatti, scadeva una vecchia convenzione; l'Alitalia aveva chiesto un adeguamento delle tariffe ma tra alcuni ministeri era cominciato un assurdo scartabarile su quale dovesse garantire la copertura finanziaria. Secondo dichiarazioni rese dal ministro delle Poste, Gaspari, la nuova intesa raggiunta con l'Alitalia consentirà di inoltrare i giornali con più rapidità e di utilizzare i voli notturni per raggiungere anche aree di diffusione sino ad oggi escluse dagli scali postali dell'Alitalia.

# democrazia e diritto

- La tutela dell'ambiente: Salvi
  - Robecchi Malnardi, Amendola, Caravita
  - Garantismo e potere giudiziario: Martinelli - Roppo, Boraccetti
  - Impresa cooperativa ed autogestione: Galgano
  - Il diritto di famiglia oggi: Cardia
  - La nuova legge sulle liquidazioni: D'Antona
- L. 3.500 - abb. annuo L. 19.000  
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma  
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6782995 - c.c.p. n. 502013

Una giornata di studio dell'Istituto Gramsci nel centenario della nascita

# Le idee di Dimitrov nel Comintern

Relazioni di Zangheri, Agosti, Gian Carlo Pajetta e dibattito - Il ruolo del dirigente comunista bulgaro nella svolta del VII congresso dell'Internazionale

ROMA - Il nome di Georgi Dimitrov, dirigente dei comunisti bulgari ed uno dei più noti rappresentanti del movimento comunista Internazionale, resta legato alla politica dei fronti popolari contro il fascismo e la guerra, ratificata dal VII congresso del Comintern nell'estate del 1935. Su questo evento si è concentrata l'attenzione nella giornata di studio che l'Istituto Gramsci ha tenuto a Roma il 24 giugno, in occasione del centenario della nascita del dirigente bulgaro.

Nella introduzione di Adriano Guerra e nelle relazioni svolte da Aldo Agosti, da Renato Zangheri e da Gian Carlo Pajetta, si è messo in luce il carattere di novità di quella svolta, che metteva in primo piano l'unità del movimento operaio, di socialisti e comunisti, per la lotta contro il fascismo e la guerra. Una novità che si condottò peraltro con difficoltà, resistenze e condizionamenti.

Nella sua relazione, Aldo Agosti ha posto l'accento sulla «battaglia politica», condotta con fermezza e con coraggio da Dimitrov per avanzare in termini non soltanto tattici l'ipotesi di una connessione tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo, per fronteggiare l'offensiva fascista in Europa, sulla base di una strategia politica che implicava un avvicinamento tra socialisti e comunisti. In questo contesto si abbandonavano le tesi che rideucevano la socialdemocrazia a «socialfascista» e quelle secondo cui la guerra appariva come un passaggio obbligato sulla via della rivoluzione. Agosti ha notato che negli anni successivi gli spiragli aperti alla nuova impostazione di Dimitrov tendono a chiudersi progressivamente: il colpo fatale alle residue speranze di una ripresa dei temi della unità antifascista

o della lotta per la pace sarà dato nel 1938 dal Patto di Monaco. E, dopo il patto tedesco-sovietico, toccherà proprio a Dimitrov, l'uomo che più a fondo e più generosamente si era impegnato su questi temi, giustificare nel '39 la nuova linea dell'Internazionale. Tutta la sua coraggiosa elaborazione è messa tra parentesi. Tornano i motivi agitati dalla Terza Internazionale prima del VII congresso, «da quello della eguale responsabilità di tutte le potenze imperialiste a quello dell'incompatibilità tra pace e capitalismo». Gli esili margini di autonomia su cui Dimitrov e il Comintern avevano potuto operare negli ultimi cinque anni si erano chiusi. Per poi riaprirsi in una diversa fase, nel corso della resistenza antifascista.

Sulla scia del rapporto di Dimitrov, lo ha ricordato Zangheri nella sua relazione, fu Togliatti al VII congresso a trattare specificamente il tema della lotta contro la guerra, «per salvare il mondo dalla barbarie fascista e dagli orrori della guerra imperialista». Per la prima volta, fu affacciata la possibilità di evitare la guerra con un ampio schieramento popolare di lotta.

Una linea tuttavia, che non riuscì a eliminare, ristrettezza settarie e alla quale non seguì la necessaria ampiezza di collegamenti con gli altri partiti operai. Lo ha ricordato nella sua relazione Gian Carlo Pajetta che ha ricordato come furono comunisti Togliatti e Zangheri i due uomini dell'Internazionale comunista che andarono

più avanti nell'elaborazione di una prospettiva, che non fosse solo quella di «fare come in Russia», e maturarono idee nuove che cercarono di difendere anche quando i margini di autonomia si fecero molto stretti. Come poi tardi, dopo la guerra, l'idea di fare delle «democrazie popolari» qualcosa che non ricalcasse puramente il modello sovietico, fu la «speranza di una breve stagione».

Al maturare della svolta del '34 è stato dedicato un contributo di Fausto Iba, che, sulla scorta di una documentazione inedita portata alla luce da storici bulgari, ha mostrato come nei primi mesi del '34 le posizioni di Dimitrov, che sollecitava una svolta radicale nella politica del Comintern, fossero entrate in conflitto con quelle di Stalin. Ciò che spiega le contraddizioni degli sviluppi successivi. Durante un incontro, Stalin giunse a sostenere che per gli operai europei era «di senso di marcia la democrazia parlamentare nel momento in cui la stessa borghesia abbandonava il terreno democratico per passare al fascismo».

Ricorrendosi alla discussione del '34 all'interno dell'Internazionale, Giuseppe Borfa ha sostenuto che la sovrapposizione tra Dimitrov e Stalin non è senza relazione con i segni di cambiamento che affioravano nell'Unione Sovietica. In quell'anno, infatti, nell'URSS, mentre vi era stato un certo recupero di alcuni vecchi oppositori, nello

stesso gruppo dirigente staliniano si intravedeva un processo di ripensamento sulle forzature estreme della politica estera negli anni precedenti, processo poi bruscamente interrotto. Le resistenze di Stalin mostrano come sia sbagliato «cercare una filiazione diretta, un nesso meccanico tra la nuova politica del Comintern e la politica estera sovietica».

Il prof. David Elias, direttore dell'Istituto di storia del PC bulgaro, ha sostenuto che lo sforzo di Dimitrov fu quello di trovare un giusto punto di equilibrio tra peculiarità nazionali e solidarietà internazionale. Mentre lo storico Dimitri Sirkov ha affermato che anche negli anni tra il '38 e il '41, quando vi fu un offuscamento della linea del settimo congresso, l'azione militante dei partiti comunisti nel suo complesso non cessò di svolgersi.

Tra gli altri contributi alla giornata di studio del Gramsci, quelli di Marco Galeazzi (su Dimitrov e la cultura civile in Grecia), di Claudio Natoli (la politica di unità antifascista), di chi scrive (sulla questione agraria), di Alberto Ponsi (che ha sottolineato i condizionamenti della politica estera sovietica sul Comintern).

Franco De Felice, nell'ultimo intervento della giornata, ha messo in evidenza che, nonostante l'importante contributo di Dimitrov e Togliatti, in quegli anni si registra l'estrema difficoltà del movimento comunista, e in un certo senso, l'incapacità di termini nuovi in cui già si poneva la questione della democrazia e dello Stato nei paesi capitalistici sviluppati.

Giorgio Migliardi

Stamane a Roma si svolgono i funerali del parlamentare comunista

# Profondo cordoglio per la morte del compagno Flavio Colonna

È estremamente doloroso e difficile scrivere di Flavio Colonna come di un compagno che non è più tra noi, che ci ha lasciato rompendo in modo drammatico e sconvolgente la lunga consuetudine di lavoro che per lunghi anni ci ha accomunato nella lotta politica, nella ricerca, nell'attività parlamentare. Flavio Colonna è stato certamente uno dei compagni che più hanno operato in modo onesto ed elaborato di idee, di grandi riforme che, sul terreno dei diritti civili e delle istituzioni, hanno contrassegnato gli anni Settanta e di cui noi comunisti siamo stati propulsori e protagonisti.

Chiamato a dirigere l'ufficio legislativo del gruppo dei deputati comunisti nel 1964, Flavio Colonna non si limitò a fornire una pur preziosa collaborazione tecnica, ma seppe dare un rilevante apporto di idee e di contenuti politici a riforme di grande respiro come quelle relative al diritto di famiglia e alla istituzione dell'ordinamento regionale. In questo lavoro, condotto con grande tenacia e passione, si affinarono le sue doti di giurista e portarono ad essere una delle figure di maggiore spicco nel gruppo dei giuristi democratici raccolti intorno alla rivista «Democrazia e diritto» e successivamente al Centro della Riforma dello Stato.

Eletto deputato nel 1976, l'esperienza così acquisita e la sua capacità politica lo portarono immediatamente a rivestire il ruolo di responsabile dei commissari comunisti in uno degli organismi più prestigiosi della Camera, la commissione Affari costituzionali. Si maturò così, nel corso degli anni, il suo pensiero attraverso la ricerca teorica e il confronto politico quotidiano, nella elaborazione dottrinarie e nella dialettica parlamentare. Il suo ap-

porto al dibattito istituzionale, divenuto in questi ultimi anni tema centrale dello scontro politico, è stato assai rilevante, e così il suo contributo all'affermazione di tutti i temi su cui esso si è incardinato, e delle posizioni con le quali noi comunisti lo abbiamo affrontato.

Non sono stati davvero limitati i terreni di confronto e di scontro teorico-politico su cui Flavio Colonna si è misurato con fermezza, lucidità e grande senso politico. Pur nell'ambito vasto dei temi nei quali egli sempre espresse la difesa più rigorosa della Costituzione e l'esigenza della sua integrale realizzazione, furono i temi del Parlamento e della autonomia regionale a costituire l'oggetto del maggiore approfondimento e di una ricca e preziosa elaborazione. Nel suo scritto e nei suoi interventi ritroviamo costantemente il grande filo conduttore del disegno istituzionale, e la ferma difesa contro i tentativi di snaturare il carattere rappresentativo della nostra democrazia e di ripristinare forme più o meno larvate di neo-centralismo.

Non possiamo dimenticare il suo contributo al seminario che tenemmo a Fratocchie nel gennaio '76 sul Parlamento, da cui mosse il ri-

lancio non solo della concezione costituzionale della centralità del Parlamento ma anche della esigenza di riforme che dessero più incisività al lavoro parlamentare e in particolare alle funzioni di indirizzo e di controllo. Questa conoscenza profonda, sino ai minimi dettagli, del lavoro del Parlamento e dei suoi regolamenti, è stata di grande utilità nell'attività di riforma intrapresa dal governo.

Ugo Spagnoli

# Officine Rizzoli: i lavoratori in lotta

ROMA - Da oltre una settimana una tenda e due roulotte con cartelli, presidia l'ingresso del ministero della sanità. Vi si avvicendano a turno rappresentanze di 540 lavoratori delle Officine Ortopediche Rizzoli (300 della sede principale di Bologna, gli altri delle sedici filiali sparse in tutta Italia, a Milano, Trieste, Bolzano, Verona, Reggio Emilia, Ancona, Roma, Salerno, Napoli, Caserta, Bari, Lecce, Taranto, Catania, Ma-

zara del Vallo) che producono le protesi necessarie a circa 100 mila invalidi. Le ordinazioni superano regolarmente le capacità produttive, ma il venduto non viene pagato e il debito verso le banche ha ormai raggiunto i 12 miliardi. Da due mesi i lavoratori non percepiscono il salario. La crisi delle Officine è una conseguenza delle difficoltà di bilancio in cui si dibattono le Unità sanitarie locali dopo i tagli alla spesa sanitaria decisi dal governo.